**Parrocchia Regina Pacis - Gela**

*Catechesi del Giovedì*

**“Volontari dell’amore senza interessi”**

Relazione

San Paolo è in carcere. Nel momento in cui scrive si trova in una situazione di grandissima difficoltà, di angoscia, ha ricevuto addirittura una condanna a morte. Ma nonostante ciò è importante notare, come invece questa lettera sia piena di gioia e di insistenza sulla contentezza. Proprio nell’angoscia, nella prigionia, nelle difficoltà l’apostolo autentico cristiano sa riconoscere la presenza, l’intervento di Dio, che trasforma, che cambia le cose, che da vita dove non c’è più speranza. Un incoraggiamento per noi ad non abbatterci quando viviamo momenti di buio totale. Paolo aveva un legame armonico e affettuoso con la comunità di Filippi, era la prima che aveva fondato in Europa e desiderava tanto il progresso spirituale di questi credenti. Mentre constata la situazione di solitudine nella quale si trova e il fatto che molti hanno a cuore i propri interessi e non quelli di Cristo aveva deciso di mandare alla piccola comunità di filippi due suoi collaboratori: Timoteo ed Epafrodito per incoraggi a proseguire sulla via dell’amore evangelico. Anche se poi Paolo non manderà Timoteo come sembrava promettere. L’apostolo indica Timoteo perché sa come sia in piena sintonia di spirito con lui e sappia prendersi a cuore i filippesi. Paolo aveva conosciuto Timoteo prima del viaggio che lo condurrà per la prima volta a Filippi. Era un uomo giovane, già convertito, dal sangue misto e figlio di due culture, la greca e la giudaica, per certi versi assomigliandogli. Egli lo volle subito al suo fianco e lo portò in viaggio con sé dopo averlo fatto circoncidere poiché egli era giudeo, essendo figlio di madre giudea e di un pagano, e non voleva discussione a questo proposito nelle sinagoghe in cui si sarebbero recati. iI discepolo lo seguirà sempre e ovunque per lasciarlo solamente quando sarà inviato in missione. Avendo piena fiducia da parte di Paolo sarà lui mandato da Corinto, dove insieme avevano gettato le basi per la comunità credente, in Macedonia per avere notizie della comunità di Tessalonica la cui fede era provata dalle denigrazioni in atto contro l’apostolo. Egli dunque non è solo un prezioso collaboratore a servizio del Vangelo, come ha già in altre occasioni dimostrato .ma lo considera un caro figlio. Infatti come un vero padre ha sempre trovato parole confortevoli nei suoi riguardi. Nella prima lettera a Timoteo infatti lo raccomanda: “**Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timoteo, in accordo con le profezie fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia conservando la fede e una buona coscienza, alcuni infatti avendola rinnegata hanno fatto naufragio nella fede.** Le parole che Paolo rivolge a Timoteo devono stimolarci ad approfondire il nostro rapporto con Cristo, a rendere sempre più operante nella vita la nostra fede perché altrimenti rischia di isterilirsi; niente è più drammatico di una crisi di fede che non produca maturazione, ma conduca alla disillusione: perdere Cristo dopo averlo incontrato significa perdere ogni speranza. Paolo non ha paura di parlare della fatica della fede, dell’impegno che richiede, mantenerla nelle dure prove della vita, non ha timore di dire che la pratica non è garanzia di ben custodire il dono ricevuto. Lo testimonia lui che per primo ha combattuto la buona battaglia e aver conservato la fede. **Ho combattuto la buona** **battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede ( 2 Tm. V.7 )** . Anche per Epafrodito Paolo fa un elogio molto lusinghiero. Egli è un fratello, un compagno di lavoro e di lotta, un delegato della comunità di Filippi inviato con un dono per Paolo quando fu portato a Roma o a Efeso in carcere .Si pensa che era una persona benestante che si preoccupava che l’apostolo aveva risorse finanziarie per sviluppare il suo apostolato. Ma qualcosa andò storto. Arrivato ad Efeso si ammalò, forse non è neanche una malattia, potrebbe essere stato un attentato, nel senso che qualcuno gli ha fatto del male. Odiando Paolo hanno odiato anche suoi collaboratori, e vedendo questo straniero e che aiuta Paolo lo hanno preso di mira gli hanno dato una bella lezione, al punto che è stato vicino alla morte. Gli hanno fatto dei danni fisici per cui è stato malato, e anziché aiutare l’apostolo ha dovuto farsi aiutare dagli altri. Riprendendosi Epofrodito desiderava rivedere i fratelli della comunità, i quali erano venuti a conoscenza della sua disavventura. Nella guarigione del collaboratore l’apostolo riconosce un tratto della benevolenza di Dio anche nei propri riguardi: la morte di Epafrodito avrebbe aggiunto sofferenza alla sua condizione di prigioniero. Paolo quindi lo restituirà alla comunità perché ne sia rallegrata e invita i fratelli ad accoglierlo nel Signore con gioia e a nutrire profonda stima nei suoi riguardi: ha rischiato la vita a causa di Cristo. Come un vero testimone ha portato a termine il suo compito, testimoniando lui solo la fede di tutta la chiesa di Filippi. Con affettuosa delicatezza Paolo anticipa eventuali reazioni della comunità e prende le difese del collaboratore al quale qualcuno avrebbe potuto rimproverare di non aver saputo portare a termine l’incarico che gli era stato affidato. Questi due collaboratori con la loro vita hanno dimostrato di che tempra sono fatti i veri testimoni di Cristo, con la loro vita ci hanno mostrato concretamente che è possibile vivere da cristiani, che è possibile vivere il Vangelo nella nostra vita, nella carne, nella nostra storia. . Impariamo da loro e impariamo ad avere stima delle persone che ci danno dei buoni esempi. Più propensi a vedere allora i difetti e le mancanze, alleniamoci a vedere la bellezza e la bontà, alleniamoci a stimare le persone che sono impegnati nel servizio, pensiamo a quanti missionari che quotidianamente rischiano la vita per il Vangelo e ci stanno sostituendo, rappresentano noi, fanno un lavoro anche per noi spesso in condizioni disagiate. Guardiamoci ancora intorno e ci accorgeremo quante persone, quanti giovani che nel silenzio svolgono un servizio per il bene del prossimo. Ce ne sono tanti fuori e dentro la nostra comunità. Questi si organizzano, tralasciando a volte i loro impegni familiari, i loro impegni universitari e lavorativi. Faticano si ma con gioia non cercando un guadagno, ma con la loro fede, radicati in Cristo, il loro unico obbiettivo, interesse è trasmettere l’amore Dio presente in mezzo a noi. E allora, guardando questa realtà concreta delle nostre storie, delle persone che fanno la nostra vita, constatiamo che Gesù ha salvato l’umanità e l’ha reso capace di una vita sempre operante e nuova. Ma se ha reso capaci loro, renderà capaci anche noi.

**A cura di Grazia D’Arma**